

Qui accanto e a destra,
due acquarelli
di Lino Fiorito per lo
spettacolo "E..."
di Toni Servillo



L'Unità

Giovedì

23 aprile 1987

Arte e teatro. Esposte a Roma
opere di scenografi
e nuovi gruppi teatrali
La geometria riempie lo spazio

Ma quante scene in galleria

Il teatro in galleria. Non nel senso delle poltrone che stanno sopra la platea; ma nel senso che fino al 10 maggio a Roma, nella galleria Architettura e arte moderna sono esposte opere di teatranti. Opere figurative, magari anche slegate dalle rappresentazioni. I nomi: gruppo «Raffaello Sanzio», Lino Fiorito di Falso Movimento, poi «Tradimenti incidentali» e «Teatro della Valdoca».

NICOLA FANO

ROMA. Lasciamo perdere i fondali dipinti pieni di mobili, sedie e mercati di frutta: erano il pezzo forte degli scenari napoletani (Eduardo in testa). Lasciamo perdere le grandi messinscène dell'avanguardia russa di Mejerchold. Lasciamo perdere le scenografie firmate da pittori a tempo pieno (i grandissimi come Picasso, de Chirico, Mirò, o i nostri, come Guttuso o Ceroli). Lasciamo perdere anche la scena fissa e magnificamente prospettica del Teatro Olimpico di Vicenza: Palladio e Serlio fanno parte della storia.

Pensiamo piuttosto a faccende più recenti, magari me-

no altisonanti. Il cosiddetto «teatro-immagine» degli anni Sessanta-Settanta nacque anche sulla spinta di un piccolo gruppo di artisti. Nel senso che quei registi (Nanni, Perlini, Aglioti, Mazzali, Mambor) quando non avevano una formazione marcatamente pittorica, potevano vantare una vasta frequentazione delle cose dell'arte. Oggi succede il contrario. Succede che i teatranti scoprono, parallelamente al teatro, la via della figurazione. Anche a due dimensioni. Succede che gli spettacoli vengono costruiti anche sulla base di principi cromatici, architettonici, prospettici (al limite

volutamente contrari ai vincoli della prospettiva).

Si dirà che tutto ciò è sempre successo. È vero. Ma è anche vero che in questi anni più che in passato le ragioni profonde della interdisciplinarietà si sono fatte spazio sulla scena. Non solo per la pittura. Anche per la musica, per la poesia o (come è più facile immaginare) per il cinema e la fotografia. Eppoi stiamo qui a parlare giusto di cose pittoriche esposte da gente di teatro.

Il caso di Lino Fiorito e di Falso Movimento (come al solito, in materia di novità teatrali) è quello più rilevante. Il fedele collaboratore di Mario Martone propone a Roma alcuni suoi acquarelli. I colori sono tenui. Le forme non richiamano troppo quella sorta di nuova figuratività (imparentata con la pop art) che scaturiva in modo esuberante da *Tango glaciale*, spettacolo-rivelazione del gruppo napoletano. Ma c'è una costante attenzione alla geometria, alla descrizione delle atmosfere mediante segni comuni a tutti: cerchi, quadrati, rettangoli.

Siamo all'essenziale. Così come il nuovo teatro di Mario Martone e di Falso Movimento (o dell'altro gruppo leader fra quelli nuovi, La Gaia Scienza), da qualche tempo a questa parte ha preso a cercare una essenzialità di fondo nella comunicazione. Forse anche attraverso la proposizione di segni convenzionali. Non a caso lo spettacolo più alto di questa tendenza (e sicuramente anche del lavoro scenografico di Lino Fiorito) è *Ritorno ad Alphaville*, dove alla chiarezza del messaggio da comunicare corrisponde uno sforzo estremo di sintesi fra i segni e i mezzi di espressione. Lì la scena di Lino Fiorito (per la prima volta in modo totale) passava alla tridimensionalità, materializzando, in qualche modo, una vasta serie di suggestioni culturali (cinema, video, fumetti) proprie tanto di alcuni gruppi teatrali e dei loro spettatori, quanto di un'intera generazione.

Tutto ciò si ritrova negli acquarelli di questa mostra. Anche se la dimensione è più pri-

vata, più direttamente pittorica e quindi legata al rapporto (diremmo quasi al travaglio) dell'artista con il foglio bianco. E si ritrova soprattutto quel senso di occupazione dello spazio che sta alla base del lavoro scenico. Che non è necessariamente uno spazio della mente, ma un luogo di rappresentazione di storie e di emozioni. Ed ecco che veniamo all'altro motivo di interesse di questa iniziativa: la possibilità di testimoniare il rigore (quasi scientifico) che guida assai spesso certi bei lavori teatrali. Principi architettonici, si diceva all'inizio. Proprio perché oggi non sono pochi i gruppi che studiano con attenzione sia la dislocazione degli oggetti sia la costruzione dei movimenti degli attori e delle cose. E sempre il solito discorso: il teatro allarga il fronte dei suoi interessi (ma bisognerebbe dire delle sue strade di comunicazione). Sembra che la scena e le parole di sempre non bastino più al teatro. O che il teatro non basti più a se stesso. Ecco, qualcuno cerca delle soluzioni.

